



La pietà

pag 20  
Deposizione,  
part. con l'autoritratto  
di Tiziano



La via della Bellezza

*“Nessun artista è stato tanto flessibile di fronte alle “influenze” come Tiziano e nessuno è rimasto tanto se stesso come Tiziano”.*

● Simona Cursale

Questa è la definizione che un grande storico dell'arte del Novecento, Erwin Panofsky, ha dato di Tiziano cogliendo di lui un aspetto molto interessante.

Attraversando la sua vita, per quanto ci è dato di sapere, possiamo ben dire che la sua arte è realmente espressione della posizione di un uomo sempre aperto alle nuove tendenze, che non rimane quindi chiuso in se stesso, ma che contemporaneamente non dimentica “se stesso”, non rinuncia alla propria creatività, osando verso soluzioni artistiche che avremmo modo di rivedere solo circa due secoli dopo, con i romantici prima e i macchiaioli e gli impressionisti poi. E come i grandi poeti (penso a un Leopardi come a un Pavese) trasudano di vita nelle parole delle loro poesie, facendoci vibrare il cuore e la carne, così gli artisti trasudano di vita nei loro dipinti attraverso il loro pennello.

Tiziano Vecellio è uno dei maggiori rappresentanti della pittura tardorinascimentale. La pietà è un'opera del 1576, l'ultima della sua produzione, è un olio su tela dipinto per la Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia, chiesa in cui il maestro desiderava essere sepolto. Oggi conservata alle Gallerie dell'Accademia di Venezia e ultimata dal suo allievo Palma il Giovane,

# La Pietà di Tiziano

## Un testamento pieno di fiducia e speranza

particolarmente per quanto riguarda il nicchione di fondo di gusto manierista e l'angelo che regge una fiaccola, l'opera è da tutti i critici considerata il testamento non solo artistico ma anche morale dell'artista.

In essa Tiziano sembra racchiudere tutta l'esperienza umana: il dolore nell'urlo straziante della Maddalena reso eterno dal suo magistrale pennello; la certa speranza di salvezza promessa da Gesù Cristo, espressa nel volto pur sofferente ma sereno della Vergine Maria; e il tendere con tutto noi stessi a fissare lo sguardo su Gesù solo, dove è tutta la consistenza, la pienezza, il compimento del nostro umano, qui espresso nello sguardo adorante e pieno di tenerezza di un controverso san Girolamo, più probabilmente Nicodemo, in cui lo stesso artista imprime il suo ultimo e struggente autoritratto. Con un gesto scompostamente desideroso il Nicodemo-Tiziano si inginocchia ai piedi del corpo di Gesù, come a voler imprimere nella memoria quel Volto così caro, al pari di un innamorato con la sua sposa.

*"Ogni giorno che spunta ti mette davanti la stessa fatica e le stesse mancanze... la fatica interminabile, lo sforzo per star vivi d'ora in ora, la notizia del male degli altri, del male meschino, fastidioso come le mosche d'estate - quest'è il vivere che taglia le gambe"* è un'affermazione di Cesare Pavese che è tornata alla memoria meditando il capolavoro di Tiziano, particolarmente in questi giorni. E chi non fa esperienza di questo *"vivere che taglia le gambe"*, nella malattia, nella delusione di certi rapporti, nella perdita del lavoro, nella difficoltà a trovare un lavoro, ad arrivare a fine mese, nel duro procedere di ogni giorno... stare di fronte all'opera di Tiziano è stare di fronte alla vita stessa che desidera il bene ma si ritrova spesso a fare i conti con il dramma di un quotidiano che ti mette in ginocchio e, in alcuni casi, ti spezza le gambe.

Immaginiamo Tiziano in questo ultimo tratto della sua vita: anziano, ormai all'apice del successo, ricercato ovunque in Italia e all'estero, un uomo a cui evidentemente non è mancato nulla, ma che insieme al figlio non viene risparmiato dalla peste. Peste che dilagava a Venezia seminando morte e disperazione.

Tiziano è stato un uomo vanitoso, sicuro



delle sue capacità e un po' meschino nell'attribuirsi più anni di quanti non ne avesse, per stupire, ottenere ammirazione nel mostrare un vigore che altrimenti sarebbe stato normale.

Nel suo dipinto, dove però incombe il presagio della morte, tutto sembra gridare sconfitta. Tiziano si rappresenta nelle vesti di un vecchio santo, quasi al pari di un barbone, ai piedi del corpo esanime di Gesù. Gesù non può niente, è un cadavere. Il dipinto è così cupo da non lasciare respiro, sembra essere il presagio infausto di una fine che non ha via di uscita. Eppure ciò che appare come una sconfitta è il segno della vittoria. Un testamento pieno di fiducia e speranza.

Nel dramma dipinto da Tiziano la morte non è infatti l'ultima parola. Il bisogno di salvezza è così forte che l'artista arriva a ritrarsi ben due volte. Il primo lo abbiamo detto, è Nicodemo. Il secondo è "silenziosamente" dipinto su di una tavoletta all'estrema destra del quadro insieme al figlio Orazio, con un gesto forse unico nell'arte. La tavoletta è infatti descritta come un ex-voto ai piedi della statua rappresentante la Sibilla Ellespontica (profetessa del mondo pagano che si narra abbia predetto la morte di Cristo), opposta alla statua di Mosè, prefigurazione della venuta di

peste, la sicura risposta che non delude e a cui il nostro cuore continuamente, di istante in istante anela, così come solo i veri amici fanno - e i più grandi li chiamiamo santi.

In fondo con la sola forza del colore Tiziano è riuscito a dipingere il bisogno intransigente del nostro cuore di cui solo Cristo è la risposta. Un bisogno che emerge nei momenti più drammatici della nostra vita, ma che c'è sempre, è qualcosa di cui siamo fatti e ci caratterizza in ogni istante della nostra giornata perché si arrivi a riconoscere che la risposta è Cristo. L'ultima risposta è Cristo. Si arrivi a dire Gesù!

Un'opera come quella di Tiziano è un contributo alla nostra vita perché ci rimette davanti il fatto oggettivo che siamo bisogno. Non si può dipingere un grido straziante, una carne sconfitta, la pace piena di dolore di una madre con in braccio il corpo esanime del figlio (impossibile!) e lo sguardo di un innamorato, contemporaneamente! Tutto insieme: non si può inventare una cosa del genere! Si può essere grandi artisti, ma bisogna essere anche grandi uomini, uomini con un desiderio acceso, una ferita aperta, una domanda viva, un bisogno di salvezza. Bisogna proprio sentirla vibrare fin sulla pelle quella carne viva che trasuda di desiderio di Cristo, bisogna desiderare, desiderare di incontrare Cristo, essere cercatori instancabili di quella presenza che il cuore attende, come un germe impiantato nel nostro cuore che attende di fiorire nel nostro umano. Corpi così, facce così, sguardi così non si possono inventare. Bisogna proprio fare esperienza di quella domanda di Lui per poterla descrivere anche con un pennello.



## La Vita

Tiziano Vecellio nasce a Pieve di Cadore intorno al 1480/90, un piccolo paese oggi in provincia di Belluno e anticamente posto al confine con i territori sotto il dominio di Venezia. La data di nascita è controversa per mancanza non solo di fonti certe, ma soprattutto perché lui tendeva a mostrare più anni di quanti non ne avesse per stupire i committenti del suo vigore. Pittore rinnovatore del già vivace Rinascimento veneziano, è stato non solo geniale artista ma anche abile imprenditore di se stesso e delle sue proprietà.

Riuscirà ad ottenere, in una delle sue committenze ormai all'apice della fama, la costruzione di una caséta nelle campagne di Col di Manza, nei pressi della sua città natale, che diverrà luogo di riposo e azienda vinicola. La sua formazione artistica avviene nel fervido ambiente culturale veneziano e precisamente nella bottega di Giovanni Bellini, allora pittore ufficiale della Serenissima. Viene poi a contatto con altri grandi maestri, primo fra tutti Giorgione, padre di quel tonalismo veneto che Tiziano porterà alla massima espressione. Il tonalismo è una particolare tecnica che consiste nell'usare il colore per dare forma ai soggetti e profondità alle scene mettendo in "disparte" l'esercizio al disegno - contrariamente alla scuola fiorentina che basava su quest'ultimo elemento e sulla prospettiva geometrica la formazione di un artista. Tiziano si rivela anche grande recettore di novità tanto che, venuto a contatto con le grandi opere dei maestri fiorentini - conoscerà personalmente lo stesso Michelangelo a Roma a conclusione della sua grande opera nella Cappella Sistina - fonde insieme la lezione fiorentina sul disegno e il tonalismo veneto. La sua pittura si lascia influenzare anche dalle nuove tendenze manieriste che giungono a Venezia nella prima metà del '500. Lavora a Venezia per i dogi e i ricchi commercianti-imprenditori, viene

nominato pittore ufficiale della Serenissima alla morte di Giovanni Bellini ed ottiene le più importanti committenze a livello nazionale. Le sue opere arricchiscono le maggiori corti rinascimentali di Urbino, Mantova e Ferrara. Viene chiamato a Roma per ritrarre Papa Paolo III e la sua fama arriva a superare i confini nazionali: Carlo V, conosciuto in una sua visita a Venezia, lo vuole come pittore ufficiale di corte, ma Tiziano, a disagio in un ambiente così lontano dai suoi affetti e dalla sua cultura, lavorerà per lui a distanza. Abile comunicatore, rinnova l'immagine dell'imperatore conferendo ai suoi ritratti forza, saggezza e al tempo stesso umanità con un linguaggio capace di parlare alla gente comune come agli uomini intellettuali del tempo. Si sposerà con Cecilia Soldani, originaria di Feltre, da cui avrà prima due figli maschi, Pomponio che diventerà sacerdote e Orazio che seguirà le orme del padre. In seguito al parto della terza figlia di nome Lavinia, Cecilia morirà. La morte colpisce profondamente il maestro che smetterà di lavorare per un certo periodo, affranto dal dolore; solo due mesi dopo le fonti parlano di un "miglioramento" e della ripresa dell'attività, ma non prenderà con sé un'altra donna. Nell'ultima fase della sua vita, ormai anziano, sviluppa una tecnica totalmente nuova e all'avanguardia per i tempi: i contorni si sfaldano, arriva a trattare il colore con le dita - bisognerà aspettare Van Gogh per vedere una cosa simile - l'ambientazione si fa più cupa, i soggetti, prettamente di carattere religioso, trasudano di drammatica umanità dove lo stesso Tiziano tende a identificarsi autoritraendosi in alcuni personaggi, come nel Giuseppe d'Arimatea della Deposizione di Madrid. Per la sua tomba realizza una Pietà che sarà poi la sua ultima opera: un testamento non solo artistico ma anche morale, il testamento dell'uomo Tiziano.